

Il Mattino, 20.01.98, Carroll nel paese delle meraviglie

## ***Carroll nel paese delle meraviglie***

Continenti e linguaggi immaginari

Raffaele Aragona

Quasi in concomitanza con il centenario morte di Lewis Carroll (Guilford, 14 gennaio 1898), Rosellina Archinto ha fatto uscire in questi giorni la traduzione di «A Tangled Tale». Il groviglio di «Un racconto aggrovigliato» è costituito dai problemi e dai puzzles che l'autore di «Alice nel Paese delle meraviglie» andava proponendo di mese in mese in una rubrica di un giornale per ragazzi. Il pastore anglicano Charles Lutwidge Dodgson (era questo il vero nome di Lewis Carroll) fu autore di storie fondate sulla costruzione di atmosfere e di mondi continuamente sospesi tra il reale ed il fantastico, storie inventate con il gusto dei giochi logici e del nonsense, storie concepite per l'infanzia, ma destinate a diventare fondamentali nella storia della letteratura (non soltanto «Alice nel paese delle meraviglie» e «Attraverso lo specchio», ma anche «Sylvie e Bruno» e «La caccia allo Snark»). Persino quando affronta scritti impegnati e seri, come quelli contenuti nella sua «Logica simbolica», Carroll non evita di inserirvi personaggi che sembrano usciti da una storia per bambini.

Carroll fu anche inventore di giochi; i «doublets», ad esempio, che uscirono dalla sua fertile fantasia quando due giovani amiche in vacanza gli chiesero di inventare per loro un originale rompicapo. Si tratta di un gioco ormai diffusissimo (qualcuno lo chiama "metagramma"), che consiste nell'andare da una parola ad un'altra mediante una successione di cambi di lettera e passando sempre attraverso parole di senso compiuto (gatto, patto, petto, pesto, pesco, pesce). Carroll fu l'inventore delle "parole-valigia", i *portmanteau-word*, una parola ottenuta unendo l'inizio di una con la fine di un'altra (smoke+fog=smog), con un meccanismo che lo stesso Carroll illustra spiegando ad Alice, per bocca di Humpty Dumpty, lo strano linguaggio di una poesia: "Agiluto vuol dire agile e lutulento, cioè fungoso, vischioso. E' un po' come la valigia, capisci... ci sono due significati in una sola parola". E dopo Carroll di "parole-valigia" ne hanno inventate a profusione Joyce, Malerba, Eco, Finkelkraut e tanti altri; il gioco è piaciuto!

Docente di matematica a Oxford, Carroll ricorda per qualche verso Edwin Abbott Abbott, altro reverendo e insegnante inglese del secolo scorso, anch'egli autore di un mondo immaginario, quello a due dimensioni descritto in «Flatlandia», un altro classico della letteratura fantastica (mi è capitato di accennarne qualche giorno fa in questa stessa pagina).

Quella di «Afàsia» è invece una invenzione recente di Franca Rovigatti, e tutta italiana;

l'accento e la specificazione "Romanzo", ben evidenziati in copertina (Edizioni Sottotraccia), allontanano decisamente l'idea di un libro scientifico e bastano già a suggerire allo scaltro lettore che debba trattarsi di un racconto fantastico. «*Afàsia*», infatti, (indubbia contrazione di 'Africa' e 'Asia') è il nome di un continente immaginario teatro delle avventure di tre amici che vi si inoltrano ricercandone il segreto.

L'affannoso vagare dei tre esploratori inciampa di continuo nelle più svariate stravaganze linguistiche, caratteristiche degli abitanti dei vari Paesi incontrati lungo il cammino. Ma la stravaganza non è soltanto nel modo di esprimersi di questi strani abitanti: essi hanno interamente assimilato quella particolarità anche in termini di vita. Agli occhi dei tre stranieri vanno scoprendosi in parallelo, insieme con una geografia del linguaggio e sotto l'involucro delle stravaganze linguistiche, anche strutture e comportamenti a quelle caratteristiche improntati.

I tre protagonisti -Fulgenzio, Placido e Silverio- verificano continuamente il fenomeno: attraversano la terra dei Remoti, dove si parla soltanto al passato e gli abitanti vivono ignorando quanto interessi il presente o possa riguardare il futuro; esplorano la terra dei Vid, dove il linguaggio si sviluppa soltanto per visioni, in assenza di qualsiasi sintassi; raggiungono un altro strano paese, dove gli abitanti dialogano interponendo nel discorso i vocaboli corrispondenti al dovuto segno d'interpunzione; dimorano in luoghi nei quali il linguaggio e la vita si svolgono all'insegna del dubbio e dell'interrogativo; si imbattono nei Lapsiloqui, un popolo vittima di continui lapsus (non solo verbali); superano deserti nei quali regna il silenzio; attraversano province in cui la rima è sovrana ed in rima gli abitanti formulano i loro discorsi: qui non è soltanto la parola a denunciare una norma di simmetria, ma tutta la vita e la struttura del paese ne sono informati.

Non si tratta di lingue immaginarie nell'accezione comune del termine, che deriva in gran parte dai resoconti di viaggi fantastici e si riferisce a linguaggi artificiali. In *Afàsia* gli elementi essenziali degli idiomi ascoltati risiedono nelle morfologie ritrovate, fermo restando il patrimonio lessicale dello scrittore-inventore che si sbizzarrisce nel gioco con una gamma di trovate irreali. Insieme con le invenzioni di Rabelais del *Gargantua et Pantagruel*, viene allora da pensare al megapatagonese, la lingua bifronte degli abitanti della Megapatagonia, l'arcipelago descritto da Restif de la Bretonne (*La découverte australe*, 1781), la cui capitale, agli antipodi di Paris, è, naturalmente, Sirap.

Franca Rovigatti, appassionata di letture oulipiane, ha scritto questo suo primo romanzo forse ispirandosi ad esse, mostrando come la fantasia può comunque liberamente sprigionarsi, anche se apparentemente imbrigliata in una serie di regole, in un tessuto fitto di condizionamenti non soltanto formali.